

# La Sardegna in rivolta sul nucleare: "Non siamo la pattumiera d'Italia"

L'isola candidata a ospitare il deposito nazionale delle scorie. I sindaci: "Ci stenderemo a terra giorno e notte per impedirlo"

30

**mila**  
Sono i metri cubi di rifiuti nucleari che l'Italia deve smaltire, realizzando un deposito unico nazionale

97

**per cento**  
I voti contrari in Sardegna al referendum sul nucleare, nel 2011, che aveva ottenuto un quorum molto alto

## Reportage

NICOLA PINNA  
INVIATO A OTTANA (NUORO)

Le scritte sotto i cavalcavia della Sardegna hanno due temi costanti e ugualmente sentiti. Le rivendicazioni indipendentiste, neanche a dirlo, conquistano la gran parte degli spazi sui piloni di cemento, ma il secondo posto è certamente per gli slogan contro lo scorie nucleari. Su questo, qui, hanno la stessa idea, compresi quelli che non sognano la secessione: «Non vogliamo che la nostra isola diventi la pattumiera nucleare d'Italia - dicono alla stazione di servizio di Abbasanta, dove la Statale 131 si divide tra tre province -. Noi, in realtà, non abbiamo molto chiaro cosa siano queste scorie. Sappiamo che possono essere molto pericolose e non vogliamo rischi».

L'Italia ha da smaltire circa 30 mila metri cubi di rifiuti nucleari e deve realizzare al più presto un deposito unico nazionale. Dove debba sorgere ancora non è chiaro. O meglio, nessuno lo vuole svelare. La

Sardegna si sente l'indiziata numero uno e la paura non sembra infondata. Cercare di capirne qualcosa di più è difficile, perché i dossier del ministero dell'Ambiente sono ancora tutti secretati. Il procedimento in corso si chiama Valutazione ambientale strategica: si è chiuso il 13 settembre e dall'isola sono arrivate osservazioni a valanga. «La procedura è stata a dir poco anomala - sostiene il presidente dell'Anci della Sardegna, Emiliano Deiana -. Com'è possibile presentare le osservazioni se non viene detto prima quale sarà la localizzazione dell'impianto? Non è stato possibile neanche allegare studi precisi o consulenze tecniche sulle caratteristiche del territorio».

Nel dossier che i sindaci sardi hanno contestato in massa c'è un indizio che ha fatto subito scattare l'allarme. Gli indizi, in realtà, sono almeno tre: le cartine delle regioni italiane che fanno i conti col rischio sismico, vulcanico e con quello idrogeologico. Messe una sull'altra, l'unica regione che sembra indenne a tutti i fenomeni sembra essere proprio la Sardegna. «Secondo il dossier della Sogin, la società incaricata dal ministero di in-

dividuare i siti idonei, i parametri delle tre mappe fanno scattare l'esclusione di alcune regioni - denuncia il deputato Mauro Pili -. Al contrario, la zona che è immune da quelle situazioni finirà per essere scelta». Il procedimento è ancora lungo, i sindaci sardi e le associazioni ambientaliste hanno già spedito i loro dossier a Roma ma il ministro dell'Ambiente, in visita in Sardegna in pieno agosto, ha tentato di rassicurare: «Cosa c'è di vero in questo rischio? Proprio nulla». Le parole di Gianluca Galletti non hanno avuto l'effetto sperato e anche l'assessore regionale all'Ambiente, che accompagnava il ministro nel suo tour estivo, ha dovuto ribadire che il deposito nucleare nell'isola non si può fare.

A Ottana, ex polo industriale andato in rovina, temono che dove c'erano le fabbriche possa essere realizzato l'impianto per le scorie. I tecnici di Sogin da queste parti hanno già fatto un sopralluogo e per questo gli abitanti sono pronti a scatenare la guerra. «Ci stenderemo giorno e notte nella zona industriale, dormiremo in campagna, faremo di tutto per impedire che arrivino qui gli scarti delle centrali delle altre regioni - annuncia il sindaco Franco Saba -. Noi pretendia-

mo la bonifica delle nostre vecchie fabbriche, non accettiamo che si ricordino di noi solo per smaltire le scorie». «Il più grande paradosso - dice Francesco Mura, primo cittadino della piccola Nughedu Santa Vittoria - è che pensino di depositare gli scarti delle lavorazioni nucleari in una delle poche regioni che non ha avuto le centrali».

Lo stesso rischio l'isola lo aveva già corso qualche anno fa e nel 2011 aveva risposto con un referendum con quorum molto alto e il 97 per cento dei voti contro. «Capiamo l'esigenza di mettere in sicurezza gli scarti delle centrali, ma è una follia depositare materiali così pericolosi in un'isola - precisa la battaglia sindacale di Arborea, reduce dal successo contro le trivelle per la ricerca del metano -. Perché proprio la Sardegna deve farsi carico di quest'altra servitù? Non bastano quelle militari?». «Ci hanno già scaricato i detenuti più pericolosi, dai mafiosi ai terroristi islamici, e ora ci vogliono trasformare persino nella pattumiera nucleare - rincara la dose il presidente dell'Anci -. E poi si è pensato a quanto possa essere rischioso spostare questi materiali via mare, attraversando le acque di un parco internazionale e del santuario dei cetacei?».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## La mappa dell'Italia radioattiva



LUCIA ZENNARO/ANSA

**Le proteste**  
Un flashmob contro il nucleare organizzato da Legambiente

